

CATHERINE AUBIN

MORIRE DI INVIDIA  
O VIVERE D'AMORE?

Riconoscere la gelosia,  
intralcio alla vita spirituale

Queriniana

## *Premessa*

### A voi, cari lettori e lettrici

Se non siete né gelosi né invidiosi né inclini alla cupidigia, perderete tempo a leggere questo libro. Come pure, se siete alla ricerca di un'opera dotta su questi argomenti, fareste meglio a consultare il vostro libraio di fiducia, che ve ne indicherà di eccellenti tra i numerosi titoli pubblicati.

Se anche voi, come me, vi sentite talvolta invasi da vergognosi sentimenti di possesso o di esclusività nei confronti dell'altro, o se desiderate le qualità o il riconoscimento esasperante del vostro vicino, di vostro fratello o sorella, o del vostro coniuge, allora vi propongo di «imbarcarci» insieme su questo cammino accidentato e tortuoso delle nostre invidie, delle nostre gelosie e delle nostre cupidigie.

Cercheremo di districare i nodi, di sradicare le erbacce, di riconciliarci con questa parte oscura di noi stessi. Cercheremo di ammettere con un sorriso che, alla fine, un giorno o l'altro, siamo stati gelosi, invidiosi e che, consapevolmente o meno, abbiamo desiderato l'altro nel suo essere, perché ci siamo detti, con un certo disappunto: «Io non valgo granché davanti alla sua notorietà, davanti a tutto ciò che fa e ciò che sa...!», oppure: «Perché non sono io la preferita o il preferito?», o ancora: «Com'è che non sono io il centro del mondo?».

Come avete capito, questo non è un libro in cui la gelosia sarà esposta in modo speculativo, cerebrale o intellettuale. È un libro di esperienza, perché, con un certo rammarico o rimorso, ammetto di essere stata gelosa, invidiosa, e che troppo spesso ho desiderato, ho guardato di sbieco il mio prossimo per cercare di assomigliargli o di prenderne il posto. Questo libro non è una confessione, ma piuttosto una lucida constatazione su una malattia spirituale grave e sofferta da cui la maggior parte di noi è affetta, consapevol-

mente o meno. È una prigionia mortale per se stessi e per chi ci sta accanto.

È insieme, quindi, che procederemo, che attraverseremo i burroni della morte (cfr. *Sal* 23,4) o gli abissi delle acque profonde (cfr. *Sal* 144,7), e passeremo dalla schiavitù dell'invidia alla gioia e alla libertà della meraviglia. È urgente vivere e morire come operatori di pace, senza portare sulle spalle l'odio di sé, la tristezza o la vendetta.

## **Perché un simile argomento?**

Molte delle persone a me vicine mi hanno chiesto: perché scrivere su questo argomento? Questa domanda ripetuta dà da pensare: sarebbe molto più piacevole trattare della gioia, della fiducia o della umiltà. Come se il carattere accattivante di questi temi valorizzasse un'immagine più gratificante di noi stessi. Seguiva un'altra reazione inaspettata, una confessione sorprendente: «Davvero, non penso di essere geloso, no, non credo di invidiare questo o quello»...

Invidia, gelosia e cupidigia portano ombra, tristezza, pesantezza e vergogna. Nessuno osa confessare esplicitamente e pubblicamente i propri vizi. Affrontare questo argomento richiede un duro lavoro di verità, perché richiede di fare una scelta e di prendere una decisione interiore che dev'essere costantemente rinnovata. Ci sarebbe anche una forma di complicità con queste malattie? Sono così profondamente radicate in noi che inconsciamente (o meno) preferiamo evitare l'argomento? È così doloroso fare verità? È troppo audace liberarsi dalle catene di queste malattie? È troppo difficile nascere e rinascere dallo Spirito Santo per avanzare al largo e in profondità? È così penoso lasciarsi generare all'Amore e alla gratuità, e ricevere una nuova identità di figli e figlie di Dio<sup>1</sup>?

Il mio augurio è che questo libro dia luce per aiutare a riconoscere questi desideri perversi e le loro conseguenze. Che diventi

---

<sup>1</sup> «Poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia» (*Sap* 4,12), inoltre «le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte» (*Gc* 1,15).

anche un aiuto per uscire da una forma di schiavitù e di via senza uscita. E infine che sia un sostegno liberatorio per entrare nella verità di ciò che siamo chiamati a essere da tutta l'eternità e per l'eternità:

figli e figlie di Dio,  
figli della Luce,  
scelti e amati  
benedetti e preferiti dal Padre,  
TUTTI senza eccezione,  
senza condizioni.

È Gesù che porta e apporta la liberazione facendosi per ciascuno di noi parola di verità e quindi di libertà per vivere pienamente con lui e in lui.